

I sodali preoccupati di Palumbo: «Chi lo frequenta finisce in carcere»

«Quest'altro è uscito, ed è rimasto a 30 anni fa, Mico è rimasto a 30 anni fa». Il presunti membri del clan di Arangea avevano il terrore di essere arrestati. Un fatto che emerge in modo chiaro dalle intercettazioni ambientali ai quali gli indagati erano sottoposti. Dalle loro parole, finite nell'ordinanza del gip distrettuale che ha portato in carcere 11 persone e una ai domiciliari, trapelava l'importanza di coinvolgere solo persone di estrema fiducia, di mantenere un profilo basso anche in ordine alle frequentazioni, di evitare di agire in certi settori maggiormente a rischio, come per esempio quello edilizio, nel timore che il monitoraggio tecnico, le telecamere o la scelta di collaborare con la giustizia o comunque di denunciare i fatti da parte delle vittime potesse esporli irrimediabilmente. Ed infatti, proprio Vincenzo Autolitano, parlando con un altro uomo, «... sottolineava la perfetta continuità temporale delle condotte estorsive realizzare da Mico Palumbo che, anche dopo la scarcerazione, stava continuando ad agire come era solito fare prima del suo arresto: «Quest'altro è uscito, ed è rimasto a 30 anni fa, Mico è rimasto a 30 anni fa (..)Va nel cantiere, "guarda, fai ...»». Gli stessi timori avanzati da Vincenzo Autolitano erano stati espressi anche Carmelo Gullì, «anch'egli diffidente di Demetrio Palumbo - scrivono gli investigatori - come emerge il 7 marzo 2021 nel corso di una conversazione da questi intercorsa» con un parente. «Nello specifico - si legge nell'ordinanza - Gullì spiega... di aver appreso da Sebastiano Praticò... che coloro che hanno avuto rapporti con Palumbo sono stati poi tratti in arresto». L'interlocutore di Gullì, aggiungo gli inquirenti nell'ordinanza, «sostiene quindi che Palumbo sia oggetto di “attenzioni investigative” da parte delle forze dell'ordine, affermazione che trova concorde Carmelo Gullì il quale aggiunge che ciò sta destando notevoli preoccupazioni nel sodale Sebastiano Praticò». Il parente di Gullì lo rimproverava «di non aver allontanato immediatamente Demetrio Palumbo trovando concorde Gllì che sostiene di non averlo poi più frequentato: “Lui che veniva tutti i giorni qua e lo cacciavo... lo cacciavo che dovevo fare lo picchiavo? E bella quella cosa però, andare a rompere i coglioni alle persone sì, ai suoi figli no però!”». Anche l'utilizzo del telefono era diventato un problema per i componenti del clan di Arangea. «Carmelo Gullì condivide timori e cautele anche con il sodale Vincenzo Autolitano come emerge nel corso della conversazione da loro intrattenuta il 30 marzo 2021. I due sono chiaramente impegnati a caricare alcune bombole sul veicolo in uso a Carmelo Gullì, allorquando quest'ultimo avvisa Vincenzo Autolitano che in futuro lo contatterà preventivamente tramite il sistema di messaggistica "Messenger". Autolitano lo invita piuttosto a comunicare con lui tramite l'applicazione per le telecomunicazioni denominata "Telegram"...».

Stop alle telefonate riecco le ‘mbasciate

Il terrore per le discussione al telefono erano manifestate da Sebastiano Praticò l'8 maggio 2021 nel corso di una conversazione telefonica intercorsa con una parente...

Praticò difatti sostiene di essere oggetto di monitoraggio telefonico da parte delle forze dell'ordine. Basta telefonate, quindi, si tornava alla vecchia 'mbasciata. «Così, conformemente a quanto detto» alla parente «circa la necessità di evitare l'utilizzo del telefono per comunicare certe informazioni "riservate", Bastiano Praticò «incaricava» un altro parente «di portare una ambasciata a Vincenzo Autolitano». Peccato, per loro, che la casa degli Autolitano fosse piena di microspie.

Francesco Altomonte